

Francisca Cornejo Ulloa (Ed.), *Lolita Lola. Memorias Sonoras de Ex Prisioneras Políticas* (2023).

La dittatura di Augusto Pinochet in Cile (1973-1990) è una delle pagine più buie della storia del paese. Negli anni precedenti, le giovani generazioni progettavano con entusiasmo un nuovo futuro per sé stessi e per tutto il popolo cileno, ma la repressione delle loro idee politiche fu brutale e spezzò orribilmente legami familiari e amicizie. Alcuni militanti furono costretti all'esilio, altri subirono disumane torture, tutti furono ridotti al silenzio.

In questo scenario si inseriscono le vicende delle prigioniere politiche del Buen Pastor di Valparaíso. Sono giovani donne, strappate con violenza alle loro famiglie e ai loro compagni, spesso senza neanche sapere di cosa siano accusate. Durante la loro prigionia esse ritrovano una piccola comunità che tenta di sopravvivere come può alla tristezza e all'incertezza del domani. Le attività condivise, le semplici feste domenicali, persino la nascita di una bambina sono un raggio di luce e di speranza nell'oscurità della reclusione.

È soprattutto la musica che rende più piacevole la vita quotidiana e crea nuovi legami di solidarietà e amicizia, destinati a non sciogliersi più.

A distanza di molti anni, la storia di queste donne richiama l'attenzione di una giovane cilena, che non ha vissuto l'epoca della dittatura, ma si mette volentieri in ascolto della loro testimonianza, immedesimandosi in ciò che hanno sognato e poi sofferto.

Ne nasce un libro che, come preannuncia il sottotitolo, non è un'intervista né una cronaca di quegli anni, ma un originale "diario" dei sentimenti e delle sensazioni suscitate dai suoni che caratterizzavano la prigionia. Suoni lieti e allo stesso tempo tristi, come le canzoni di Gioconda, o inquietanti, come le porte che si aprono e chiudono di notte per condurre le detenute all'interrogatorio, pieni d'emozione, come lo squillo di una telefonata tanto attesa, o di allegria, come il giradischi che anima le ore festive.

Con questo racconto, dunque, si entra nell'intimità delle donne recluse, le quali esprimono senza filtri le loro sofferenze ma anche la speranza di tornare presto alle loro famiglie, ai loro affetti e alla vita di tutti i giorni, come poi è effettivamente avvenuto, anche se le ferite del passato le accompagnano ancora.